

# Proemio

da *Iliade*, I, vv. 1-7

Tutti i poemi epici, dall'*Iliade* in poi, si aprono con un **proemio** (dal greco pro, "prima", e oime, "canto, racconto", dunque "prima del canto") suddiviso in due parti: l'**invocazione alla divinità** affinché ispiri l'aedo e la **protasi**, in cui viene presentato in modo sintetico l'argomento. Nella protasi dell'*Iliade* il poeta annuncia che canterà l'ira di Achille contro Agamennone e i molti dolori che essa causò agli Achei mentre combattevano sotto le mura di Troia.

## Canta, Musa, l'ira di Achille Pelide,

l'ira sciagurata che lutti innumerevoli impose agli Achei<sup>1</sup> precipitando alla casa dei morti molte anime forti di eroi e facendo dei loro corpi la preda di cani, il banchetto di rapaci<sup>2</sup>: **si attuava il piano di Zeus**<sup>3</sup> da quando, scontratisi, si separarono l'**Atride capo di genti** e **Achille divino**.

**1 Achei:** questo termine si riferisce propriamente ad una popolazione stanziata in una regione, l'Acaia, corrispondente alla Tessaglia meridionale e al Peloponneso settentrionale; tuttavia qui, come nel resto del poema, indica genericamente tutti i Greci, che sono designati anche con il nome di Danai (dal nome di Danao, mitico re di Argo) o di Argivi. Elleni, invece, che in seguito verrà utilizzato per indicare tutte le popolazioni di lingua e cultura greca, in Omero è riferito solo a un popolo della Tessaglia sul quale regnava Achille.

**2 facendo... rapaci:** i Greci nutrivano un sacro terrore per la mancanza di sepoltura, che impediva alla *psyché* (cfr. lessico) del morto di entrare nell'Ade e la condannava a vagare tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Va segnalato, però, che nell'*Iliade* non accade mai che i corpi dei caduti vengano abbandonati allo scempio degli animali selvatici.

**3 si attuava il piano di Zeus:** queste parole forse alludono alla decisione di Zeus di scatenare la guerra di Troia per alleggerire la Terra del suo peso o alla promessa fatta da Zeus a Teti di vendicare l'offesa recata al figlio Achille (*Il.*, I, 493-530).

### Canta, Musa

Nel primo verso dell'*Iliade* l'aedo si rivolge alla **Musa** (nel testo greco, in realtà, c'è il generico "dea") e, utilizzando la **seconda persona singolare dell'imperativo**, le chiede di **cantare** (*aéidein* in greco, termine tecnico che indica l'attività poetica) **l'ira di Achille**: mette così in evidenza come egli sia soltanto un tramite tra il pubblico che lo ascolta e la divinità, vera autrice del canto. Il poeta resta nell'ombra e non fa alcun riferimento a se stesso: il suo compito non è quello di **creare**, ma di **eseguire** il canto che la dea gli ispira. Il poeta, invasato dalla divinità, "nell'atto del comporre diviene l'intermediario diretto dell'afflato divino che egli trasmette al suo uditorio [...]. Un potere divino che annulla ogni razionalità in chi ne è posseduto, sino a ridurlo in uno stato di ipnosi<sup>1</sup>". La **dea** che viene invocata è ancora anonima, ma in seguito sarà identificata con **Calliope**, la Musa protettrice della poesia epica (cfr. Dicono di loro – *Le Muse*, pag. 89).

### l'ira di Achille Pelide

**Ira, *menin*** in greco, è **la prima parola del poema**, nonché "la prima parola della letteratura occidentale" (Ciani, *L'ira di Achille*), e va intesa come uno stato d'animo persistente, che dura nel tempo. Nell'*Iliade* viene utilizzata solo in riferimento all'ira di Achille e a quella degli dèi. La collocazione di questa parola all'inizio del poema serve a indicare con precisione l'argomento del canto, che non è la guerra di Troia in tutta la sua durata, ma un episodio specifico di questa guerra, l'ira di Achille e le sue conseguenze.

Anche se l'eroe nel I libro si ritira sdegnato nella sua tenda per ricomparire soltanto nel IX e poi nel XVI, il suo ricordo permea costantemente la vicenda, così come le conseguenze della sua ira, che dal XVI libro cambia obiettivo: all'inizio essa è rivolta verso **Agamennone**, che lo ha privato della sua schiava Briseide, bottino di guerra, ma, dopo l'uccisione dell'amico Patroclo, si scatena contro **Ettore**, responsabile della sua morte.

### Pelide; Atride capo di genti; Achille divino

Nel proemio emerge con evidenza una delle caratteristiche più tipiche della lingua dell'epica, l'uso della **formula**, che è un'espressione fissa di più parole usata ripetutamente per esprimere lo stesso concetto (cfr. introduzione pag. 69). La formula più semplice è quella costituita da un nome accompagnato da un epiteto, un sostantivo, un aggettivo o un'intera espressione che ha la funzione di definire in modo caratterizzante un personaggio, un oggetto o un luogo. Una forma di epiteto è il **patronimico**, un aggettivo che **si forma a partire dal nome del padre** a cui viene aggiunto il suffisso **-ide**: Agamennone infatti è detto **Atride** perché figlio di Atreo e Achille **Pelide** perché figlio di Peleo.

Agamennone è inoltre accompagnato dall'epiteto **capo di genti**, che nel poema è attribuito quasi esclusivamente a lui, comandante supremo della spedizione greca.

**Capo** in greco è **anax**, una parola il cui uso è attestato già nella lingua micenea (*wa-na-ka*) per indicare il principe dotato di potere assoluto che governava sulle città-stato micenee. Achille, invece, è detto **divino**, in greco **dios**, un epiteto molto frequente che originariamente aveva il significato di "chiaro, luminoso".

### si attuava il piano di Zeus

I protagonisti della vicenda sono gli eroi, ma il riferimento al volere di Zeus, al quale di fatto viene attribuita la responsabilità di quanto accaduto, allude alla parte importante che gli dèi hanno nel determinare le vicende degli uomini. Infatti, nell'*Iliade*, e in generale nella poesia omerica, **il piano umano e quello divino si intersecano di continuo**.

<sup>1</sup> B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 28.